

## ROSA BARBA

I lavori di Rosa Barba, artista nata in Italia e che da molti anni vive in Germania, esplorano le infinite possibilità della pellicola filmica, e intrecciano un approccio documentario con un'anima di fantascienza. Il film in 16 mm *It's Gonna Happen* (2005), per esempio, consiste solo di un testo, che scorre come i sottotitoli di un film o come le battute di un copione cinematografico, senza mai ricorrere all'aiuto di immagini. Il testo descrive una scena notturna in una città immaginaria.

La colonna sonora che accompagna questo cinema senza immagini riproduce un dialogo misterioso tra un presidente e la sua assistente: il sonoro si sovrappone al testo filmico producendo una doppia narrativa che è allo stesso tempo enigmatica e onirica.

## ETIENNE CHAMBAUD

In un'intervista recente, Etienne Chambaud ha presentato così il suo lavoro: «È un approccio all'arte piuttosto cerebrale, che oscilla fra letteralità e allegoria, che vorrebbe riflettere senza sosta le sue condizioni di esistenza e al tempo stesso emanciparsene». Riprendendo il filo dell'arte concettuale degli anni sessanta/settanta, le sue opere sono dispositivi che frustrano le attese dello spettatore (soprattutto sul piano visivo), rinviandolo al processo con cui le opere stesse sono state realizzate, al contesto in cui si trovano, eccetera. La serie di diapositive *L'Epochè fantastique* consiste di decine di variazioni su un cielo notturno in cui la luna splende fra le nubi. Sul negativo di ogni diapositiva, però, il disco della luna è stato eliminato con un foro circolare, come quelli che vengono inflitti alle fotografie d'archivio da eliminare. La luna, in questo modo, appare sempre come un disco nero. Piuttosto che all'immagine, lo spettatore è portato a pensare al suo supporto fisico; quello che sembrava un invito alla contemplazione romantica si rovescia nella sua negazione.

## KEREN CYTTER

Artista di origine israeliana che vive da qualche anno ad Amsterdam, Keren Cytter lavora col video, per creare narrative ritmate da un forse senso di paranoia e alienazione. L'opera *Repulsion* è un'installazione video a tre canali. Il titolo si riferisce all'omonimo film di Roman Polanski del 1965, un thriller psicologico in cui una donna è presa da allucinazioni nel proprio appartamento, con un susseguirsi vorticoso di violenze e crisi che culminano in una serie di crimini. Cytter riprende questa trama e la rielabora in 3 video indipendenti in cui la storia è sempre la stessa, ma gli attori si scambiano di ruolo in ogni video: chi era l'assassino nel primo video diventa nel secondo il testimone, che a sua volta recita poi la parte della vittima nel terzo episodio. In un alternarsi di scambi di identità e crisi schizofreniche, *Repulsion* offre allo spettatore una narrativa non lineare, ma che invece procede con un ritmo frammentato e interrotto: un vero e proprio collage di frammenti di vita alienata.

## GINTARAS DIDŽIAPETRIS

Sottile, elusivo, sfuggente: il lavoro di Gintaras Didžiapetris coltiva strategie di senso oblique e paradossali, e perciò spiazzava coloro che lo affrontano frontalmente. Una citazione tratta da un'intervista chiarisce qual è l'atteggiamento di fondo del giovane artista lituano: "Penso che a questo punto la cultura non dovrebbe più continuare a svilupparsi (o almeno non così smodatamente), ma piuttosto trovare il modo più creativo di reinterpretare gli ordini storici, simbolici e di altro genere già esistenti [...]". Fedele a questo programma, Didžiapetris si limita a spostare determinati elementi da un contesto all'altro, mostrando fino a che punto il loro significato possa cambiare; oppure si concentra sull'assenza, sulle cose mancanti o inesistenti, perché, dice, "non offuscano il mondo".

In *Conversation Piece* ascoltiamo la trascrizione di una conversazione telefonica fra due uomini riguardo a un appuntamento mancato. La conversazione, in sé insignificante, proviene dagli archivi

del KGB lituano, e c'è ragione di credere che sia basata su un codice segreto. Mutato il contesto, andata perduta l'identità dei due personaggi così come il possibile codice della conversazione, ciò che resta è uno scambio di battute la cui banalità diventa quasi metafisica. Un pezzo di teatro dell'assurdo, che infatti l'artista, in una prima versione dell'opera, aveva fatto mettere in scena come dialogo fra due attori nel parco del FRAC Lorraine (Metz).

["I think that now culture should stop develop-ing (or at least not go overboard), and instead \_nd the most creative way to rearrange historical, symbolic and other orders [...]"

"[...] they do not obscure the world"].

## **SAM DURANT**

Sam Durant è uno degli artisti americani più influenti e importanti degli ultimi decenni. La sua ricerca artistica è spesso connessa a tematiche sociali e politiche, dalle origini della storia americana, fatta di mitologie e leggende, fino alle rivolte degli anni sessanta. La scultura "Hand to Eye to Mouth" fa parte di un gruppo recente di opere che Durant ha realizzato confrontandosi con la storia leggendaria dell'insediamento di Merry Mount, una variazione pagana della colonia di Plymouth fondata dai Padri Pellegrini nel 1620 in Massachusetts. La leggenda narra che i Padri Pellegrini lasciarono l'Inghilterra a bordo del Mayflower e arrivarono nel nuovo mondo presso il Plymouth Harbor, in quello che diventerà il New England. L'incontro con la popolazione nativa americana risultò fondamentale in quanto insegnarono agli inglesi come fertilizzare il grano usando il pesce, in una terra sconosciuta e devastata dall'inverno rigido. Il primo raccolto venne celebrato con il Giorno del Ringraziamento, festività che ancora si celebra in America in onore di questo incontro tra culture diverse.

## **CYPRIEN GAILLARD**

Giovane artista francese, Cyprien Gaillard è da sempre affascinato da periferie abbandonate e da luoghi misteriosi, avvolti da una strana atmosfera familiare e allo stesso tempo straniante. Il ciclo di film *Real Remnants of Fictive War* comprende 6 episodi in cui paesaggi idilliaci come grandi distese d'erba, boschi nebbiosi e architetture abbandonate vengono improvvisamente invasi da una misteriosa nube di fumo bianco. L'artista nasconde nel paesaggio degli estintori rubati che, quando attivati, ricoprono completamente la scena con una nuvola bianca, oscurandone la visione e avvolgendolo di mistero. Come in uno strano film di fantascienza o in un mondo parallelo, le visioni di Gaillard colpiscono lo spettatore per il susseguirsi di scenari onirici di natura incontaminata cui si alternano periferie urbane degradate in cui l'eterno assente è l'uomo. L'intervento dell'artista nell'ambiente può essere definito un'azione di Land Art, ovvero quella corrente nata negli anni Sessanta in America di grandi opere d'arte immerse nel territorio e nella natura invece che tra i muri del museo.

## **ROBERT KUSMIROWSKI**

Robert Kuśmirowski sostiene che le sue abilità manuali gli vengono dall'essere cresciuto nella provincia polacca degli anni settanta, dove la penuria di beni spingeva la gente a costruire da sé ciò che non trovava nei negozi. Certo è che l'artista, usando materiali poveri e di recupero, è diventato capace di realizzare fedeli imitazioni di qualunque cosa; e che di questa abilità si serve oggi per creare oggetti provenienti da un passato immaginario ma plausibile, qualcosa che non è accaduto ma sarebbe potuto accadere. Le otto fotografie di *KT 13* sono credibili contraffazioni di documenti d'archivio dell'Olocausto: una falsa tessera di riconoscimento e fotografie che raffigurano un campo di sterminio, la morte in prigionia, il processo ai carnefici. Potrebbe sembrare un esercizio di falsificazione virtuosistico e, come tale, blasfemo, rispetto alla tragedia. Non è così. Nell'ultima foto, l'artista si ritrae nei panni di uno dei nazisti inquisiti, rivelando così il suo vero fine: ricordare dolorosamente a se stesso e agli altri le responsabilità del suo paese nella Shoah.

## JOSEPHINE MECKSEPER

Il video *March for Peace, Justice and Democracy, 04/29/06, New York City* riprende una manifestazione contro la guerra in Iraq nelle strade di New York e attorno a edifici del governo nel 2006. Il documentario è stato girato originariamente con una cinepresa in 16 mm: ciò dà al filmato un'aura tra il nostalgico e il filmato d'archivio, ricordando le immagini delle proteste contro il nucleare e contro la guerra in Vietnam degli anni sessanta e settanta, che appartengono alla memoria di tutti noi. Il ritmo che scandisce la narrazione è la musica psichedelica della canzone "Glimpses Of War" dei Deutsch Nepal, una band svedese devota a ritmi industrial/ambient, con cadenze ripetitive e quasi ipnotiche. Ciò conferisce alla narrazione un'atmosfera di collasso temporale che ci riporta agli anni Sessanta.

## TOM MOLLOY

Tom Molloy è interessato all'attualità degli eventi politici mondiali, e li analizza in forme artistiche "minori" come il disegno, il ricamo e sculture di carta. Molto spesso Molloy si concentra sul potere degli Stati Uniti d'America e sulla loro influenza su tutto il mondo. Egli analizza l'identità stessa del colosso USA, che come molte potenze mondiali si fonda anche sull'importanza dei simboli e dell'iconografia nazionale, come il dollaro, la stella e la bandiera americana. L'artista non è americano bensì irlandese, e vive isolato nella campagna del County Clare. Nonostante sia lontano dalla civiltà americana, Molloy riceve comunque notizie e informazioni sull'America: ciò sta a significare non solo l'egemonia degli Stati Uniti in tanti campi come la politica e l'economia, ma anche nel regno della creatività e dell'immaginazione. La serie di 6 disegni dal titolo *Declaration* fa parte di un'indagine sul potere dei simboli della storia americana: l'opera riproduce il testo completo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, incisa a mano in lingua araba.

## LISA OPPENHEIM

Come altri artisti della sua generazione, Lisa Oppenheim cerca nel suo lavoro un rapporto con il passato attraverso i prodotti culturali che ne costituiscono il retaggio. Nel suo caso, si tratta in genere di fotografie, come nel trittico di immagini *Killed Negatives: After Walker Evans (Erosion)* e nei due film di animazione in 16mm *No Closer to the Source*. Il primo lavoro prende spunto da un negativo in b/n di Walker Evans (1903-1975) che venne perforato per renderlo inutilizzabile; Oppenheim lo ha stampato (il foro appare nell'immagine come un cerchio nero) e ha accostato alla stampa due ricostruzioni ipotetiche (a colori) della parte mancante. *No Closer to the Source* parte invece da due fotografie scattate la notte del primo allunaggio, la prima della Luna vista dalla Terra, la seconda della Terra vista dalla Luna. Montando in sequenza degli ingrandimenti delle immagini realizzati con una fotocopiatrice, l'artista ha creato delle "zoomate" in avanti: tuttavia, data la rapida perdita di definizione, lo spettatore rimane, come recita il titolo, "altrettanto lontano dalla fonte".

## ARMANDO ANDRADE TUDELA

Armando Andrade Tutela ha scelto come punto di partenza del suo lavoro il Modernismo, o meglio il suo retaggio, ciò che di esso rimane oggi. Questo grande movimento artistico, architettonico e culturale che ha caratterizzato buona parte del Ventesimo secolo potrebbe essere (come hanno ipotizzato Roger M. Buergel e Ruth Noack) "la nostra antichità": se le sue forme hanno spesso plasmato il paesaggio visivo che conosciamo, i suoi ideali utopici sono tanto lontani da noi da farci apparire i suoi prodotti come creazioni provenienti da un passato remoto. Tutela è interessato in particolare a uno dei simboli del Modernismo, l'astrazione geometrica, e al modo in cui i principi di quest'ultima hanno contribuito a definire l'estetica degli oggetti standardizzati con cui ci confrontiamo ogni giorno.

La scultura *Survival Blanket and Five Bricks* associa alcuni mattoni di cemento forato a un telo di

mylar che si utilizza come coperta di emergenza. Lo scopo, come spiega l'artista, è duplice: "Stabilire un circuito di "calore" all'interno della struttura (l'intento originario di queste coperte è quello di conservare il calore corporeo), ma anche espandere la struttura verso l'esterno, dato che la coperta si dispiega in modo irregolare dopo essere stata compressa dai mattoni". Ne risulta un ibrido singolare, che allude all'architettura - all'architettura basata su elementi modulari e sull'angolo retto, di ispirazione modernista - e ai corpi che la abitano.

[“establishing a circuit of 'heat' inside the structure (this blankets are originally used to retain body heat) but also to expand the structure to the outside (as the blanket just opens up informally after being pressed by the bricks)”].

## **DANH VO**

*untitled (dyptich, boat - Hotel Majestic letter paper), 2009*

c-print, documento

Pezzo unico

Come migliaia di altri vietnamiti nella seconda metà degli anni Settanta, Danh Vo abbandonò il suo paese natale su un'imbarcazione di fortuna, seguendo i genitori in fuga. All'epoca (1979) il futuro artista aveva quattro anni. Gran parte del suo lavoro, basato su documenti e oggetti ready-made, appare come un tentativo di colmare il vuoto che lo separa dalle sue origini, tanto sul piano individuale quanto su quello storico.

*untitled (dyptich, boat - Hotel Majestic letter paper)* è basato su due oggetti appartenuti a Joe Carrier, un americano che trascorse in Vietnam gli anni della guerra al servizio di un'agenzia non governativa. Antropologo di formazione, omosessuale, Carrier fu colpito dalla spontaneità con cui gli uomini vietnamiti si abbracciavano o tenevano per mano in pubblico, e documentò le loro effusioni in numerosi scatti privati. Uno di questi scatti costituisce la metà sinistra del dittico. Sulla destra, un foglio di carta da lettere reca l'intestazione dell'Hotel Majestic di Saigon, appartenente alla stessa catena dell'hotel parigino dove, nel 1973, fu firmato il trattato che pose fine alla guerra del Vietnam. Il semplice accostamento dei due oggetti è sufficiente per evocare un denso e complesso intreccio di nostalgia, desiderio, distanza, vicende private e drammi storici.